

«Quando Siena sapeva osare» La storia del borgo scomparso

La storica Piccinni ricostruisce in un libro nascita e morte del quartiere medievale di Santa Maria. Il nuovo insediamento fu abbandonato dopo la devastante epidemia di peste alla fine del 1300

IL VOLUME

«In quegli anni la città seppe programmare un disegno urbanistico di qualità intorno alla Piazza»

SIENA

Qua sotto, sepolti da metri di terra e detriti, si trovano i resti dell'ultima espansione urbanistica realizzata e poi abbandonata entro il perimetro della cinta muraria. Sette secoli fa. Una vicenda che intreccia la grandezza e declino del Trecento senese, il passato prossimo della sapiente conservazione delle valli verdi nel cuore della città, un presente di valorizzazione ambientale e promozione sociale. Orto de' Pecci, due passi da piazza del Campo, il fascino della campagna all'ombra della Torre del Mangia.

Gabriella Piccinni, docente di storia medievale all'Università degli studi, con «Nascita e morte di un quartiere medievale. Siena e il borgo nuovo di Santa Maria a cavallo della peste del 1348» (Pacini editore, 2019) torna ad animare questo fazzoletto di terra che ospitò almeno un centinaio di ca-

se, una chiesa, una fonte, alcuni tiratoi. Secondo le stime più accreditate, allora la città aveva almeno 52mila abitanti, più o meno come adesso. «In pochi anni si progettaron il Duomo nuovo rivolto verso il Campo, la seconda facciata del Palazzo pubblico sull'attuale piazza del Mercato, la costruzione del borgo di Santa Maria», annota la professoressa Piccinni. Successi ma anche fallimenti, dunque, ma tutti con un filo conduttore.

«**La lezione** della storia è che Siena seppe programmare nel Medioevo un disegno urbanistico di alta qualità e soprattutto dimostrò che sapeva osare. E di questo è rimasta traccia anche quando si sono verificati fallimenti rispetto ai progetti iniziali», aggiunge. Il sogno di un Duomo enorme rimasto a metà, certo, ma anche la parabola di questo borgo scomparso. Prima necessario per accogliere nuovi cittadini, diventato superfluo pochi decenni dopo per le epidemie di peste in serie che, a partire dal 1348, fecero crollare la popolazione a 15-20mila unità. Ma le premesse che avevano portato all'espansione erano solide. «I mercanti e banchieri senesi andavano in giro per il mondo – osser-

va Piccinni –, quella era una città aperta che attirava e accoglieva tante persone. Temo invece che la Siena contemporanea viva da tempo solo la parte illusoria del suo passato, senza nuovi slanci». Epperò anche nella tutela di questa e delle altre valli verdi, i piani regolatori del secolo scorso (su tutti quello di Piccinato) hanno mostrato lungimiranza e capacità di interpretare le nuove istanze di una città moderna. «Qui siamo nel cuore della città ma in campagna – commenta la professoressa Piccinni – e questo è uno straordinario valore aggiunto. Del resto, già dalla legislazione di tardo Trecento, si prestava attenzione a non deformare il tessuto urbano. Nel secolo scorso, nonostante la pressione della motorizzazione diffusa e dell'espansione demografica, ci fu la capacità di non violare questa come altre zone verdi». Perché dopo l'abbandono, questa conca naturale finì per ricoprirsi di terra, come testimonianza ancora oggi la parte interna della cinta muraria. La campagna riconquistò il suo spazio. E ciò che restava del borgo di Santa Maria, ogni traccia delle sue case, finì inghiottito come Atlante nelle viscere di questa vallata.

Orlando Pacchiani

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il futuro**C'è l'impegno
della cooperativa**

L'intervento sociale
de 'La Proposta'
valorizza l'antico parco

DAL 1983 la cooperativa sociale La Proposta è impegnata nell'area dell'Orto de' Pecci. Un'attività iniziata con l'impiego nelle attività agricole dei pazienti con disagio psichico, legata anche alla progressiva dismissione del San Niccolò, e che poi ha continuato con l'attenzione a disoccupati, categorie svantaggiate, reinserimento di ex detenuti. Negli anni, accanto alla cura degli orti con profonda attenzione alla conservazione della biodiversità, ha preso piede l'attività di ristorazione e sono comparsi anche gli animali, tra cui i due spettacolari pavoni che girano liberi per i prati. Il risultato è un'area incantevole e suggestiva, diventata un richiamo per tanti visitatori attratti dallo spettacolo inconsueto della campagna nel cuore della città.



La docente universitaria Gabriella Piccinni all'interno dell'Orto de' Pecci